

CONCORSO" VIVI VEJO"

E

CONCORSO DI POESIA ROMANESCA "G.G.BELLI" a.s. 2015/16

Hanno partecipato gli alunni della classe II B a T.P. della Scuola Buozzi seguiti dalla professoressa Alessandra Patrizi. Ecco i lavori di Bamba Seye (primo premio Scuole Secondarie di Primo grado), Costina Ciocoiu (primo premio assoluto), Monalisa Cretu e Catalina Popov (finaliste); John Nwaokedi (poesia finalista).

Concorso Letterario "ViviVejo" 2016 – Premiazione 6 Maggio 2016

Presidente della Giuria il giornalista Paolo Pagliaro

Accoglienza o violenza: intere popolazioni scappano dalla guerra...

Abdoulaye Ndoeye Sorih è un ragazzino di 15 anni di origini metà senegalesi e metà libiche.

Il padre di Abdoulaye morì subito dopo la sua nascita, la madre era disperata per quella perdita.

La madre di Abdoulaye si prese cura di lui e si trasferirono in Libia.

Abdoulaye aveva solo 5 anni, la madre non sapeva cosa fare perché i suoi parenti erano tutti morti.

Una sera Abdoulaye e la madre vennero ospitati da un' amica della madre, ma mentre dormivano sentirono dei bombardamenti e dal piano di sopra l' amica che urlava: "Aiuto non mi fare del male" e poi 3 colpi di pistola. La madre di Abdoulaye salì le scale per vedere cosa era successo ma pure lei fu colpita.

Abdoulaye all'età di 10 anni decise di giocare a calcio, non pensava più alla perdita dei genitori. Sapeva giocare benissimo a calcio, lui giocava con i suoi amici in campi abbandonati, aveva una maglietta del padre con la scritta dietro "Senegal". Abdoulaye dormiva dove poteva, nei cortili, piazze, fattorie ecc.

Abdoulaye a 15 anni scoprì delle notizie assurde, di un gruppo terroristico chiamato "Isis" che stava in Libia. Allora decide di scappare e scoprì un' associazione che organizzava viaggi con i barconi. Lavorò per una fabbrica e gli diedero tanti soldi che poi diede a questa associazione. Il giorno seguente il 25 agosto 2015 partì per il mare. Abdoulaye pensava che fosse una barca invece no era solo una piroga con 150 persone ammassate e da lì cominciò il viaggio. Nella barca c' era un capitano che usava un GPS per trovare il punto d'arrivo. Il giorno seguente il mare era calmo e tutti erano affamati, nella piroga c'erano dei pezzi di pane che non bastavano per tutti, alcuni morirono e vennero gettati in mare. Altri vomitavano. La sera di quel giorno c'era una tempesta, il mare era molto agitato, molti persero la vita. Abdoulaye si mise sul bordo della piroga e ad un tratto non c'era più la tempesta e neanche il mare agitato. Nel terzo giorno mancavano 17 km per arrivare alle coste di Lampedusa, Abdoulaye conobbe un ragazzo della sua età che si chiamava Modou, lui era senegalese e gli disse "Nanga def ? " (come stai ?) Abdoulaye non capì molto bene poi si ricordò che la madre gli diceva "Nanga def" e così fecero amicizia. Il quarto giorno mancava davvero poco all'arrivo a Lampedusa.

Ad un tratto ci fu un' onda altissima che fece ribaltare la piroga. Poche persone erano in grado di nuotare, Abdoulaye fortunatamente sì. Tanti stavano annegando, anche il suo nuovo amico Modou. Abdoulaye cercò di salvarlo ma non ci riuscì e Modou morì. Così Abdoulaye si ritrovò di nuovo solo. Nuotò sempre dritto quando ad un tratto gli mancarono le forze e si lasciò trascinare dalla corrente del mare. Il suo corpo toccò la costa di Lampedusa. I poliziotti lo applaudirono e anche la gente che si stava godendo le vacanze rimase con il fiato in gola. Alla fine lanciò un urlo di gioia. Due mesi dopo Abdoulaye giocò nella Lazio primavera e diventò un gran calciatore.

Bamba Seye

Accoglienza o violenza: intere popolazioni scappano dalla guerra...

“Mi sentii sollevato...”.

A sentire queste parole pronunciate da Ramon, un ragazzino di soli 14 anni, mi sciolsi. Poi comincio a raccontare...: ”Beh, io non so nemmeno dove sono i miei fratelli, Raocha, Crona e Mouhamadou, non li ho più visti, in quella scatola galleggiante in cui ero chiuso mi sentivo soffocare. Ci divisero. Sono tutti più piccoli di me, sono orfano, non ho più nessuno a cui dire 'mamma, papà', ho perso tutto, mi sento solo...”. Ascoltando queste parole pronunciate da un ragazzo rabbrivii e restai sorpresa da come si era espresso.

Nel raccontare a me le sue emozioni ci mise tanto, ma io nei suoi occhi riuscivo a vedere quello che aveva visto lui, c'erano dolore e speranza, amore e forza... Mi disse che era scappato da una delle tante guerre, via dalla Siria, scalzo e mano nella mano con i suoi tre fratellini,. Nel dirmi questo si mise a piangere... Aveva promesso ai piccolini di proteggerli, invece non sapeva nemmeno dove fossero. Persone orribili, persone senza scrupoli. La prima volta che provò a salire su uno di quei barconi non gli fu permesso perché non aveva abbastanza soldi, allora dovette vendere tutto quello che aveva ai trafficanti, tutto... Salì con rancore, salì pieno di speranza, salì pensieroso e piangendo. Non sapeva dove sarebbe arrivato, non sapeva dove l'avrebbero portato. Era il più fragile in mezzo a tutti quei ”leoni” che lo accompagnavano. Arrivò qui in Italia. Si sentiva perso, dove poteva andare? Seguì la marea, mi raccontò.

“Vidi un signore per terra, stava male, lo aiutai a rialzarsi e lo presi per mano, camminai accanto a lui per tutto il tragitto, ad un certo punto gli tocai la fronte, bolliva, lo strinsi più forte, mi sentivo d'aiuto... Arrivammo in questo posto, come si chiama... centro, centro di accoglienza, dove mi lavai e mi sdraiai... Mi svegliai il giorno dopo, mi diedero qualcosa di caldo... “

Non sapeva nemmeno cos'era la minestra, era così indifeso. Mi raccontò che fece ”amicizia” con quel signore, che ogni giorno gli ripeteva che non smetterà mai di ringraziarlo. Ad un certo punto scoppiò a piangere. Mi fermai lì. Aveva visto la morte in faccia, aveva visto morire persone, aveva visto lacrime, aveva visto troppo per la sua fragile età. Soffriva all'idea di essere solo... e aveva paura... Aveva paura di quello che la vita gli riservava, aveva dentro un senso di colpa troppo forte. Continuummo a parlare per molto, mi raccontò molte altre cose che per poter riferirle tutte dovrei scrivere un libro intero...Una sola altra cosa mi ricordo di lui... Ad un certo punto parlando, qualcuno ci interruppe e da dietro una porta bianca, in cima ad una rampa di scale, spuntarono tre testoline: erano Raocha, Crona e Mouhamadou.

Ramon scoppiò in un mare di lacrime e dopo averli abbracciati e sbaciucchiati ringraziò moltissimo ogni persona che si trovava in quella stanza. Mi commossi nel vedere la felicità meritata di quel ragazzo, era anche la mia....

**Tanti ragazzi come Ramon perdono tutto quello che hanno, ma sono forti, anche più forti di noi, che stiamo qui, che siamo più fortunati di loro, che certe volte ci scandalizziamo per essere rimasti senza acqua dentro casa per due giorni... Tante volte ci penso e non mi rispondo. Loro arrivano qui e sono considerati un pericolo, mentre tante persone del Paese fanno danni e distruggono quello che con duro lavoro altri hanno costruito. Tanti forse provano disprezzo, ma sono loro che devono essere disprezzati... Secondo me non c'è nient'altro da dire.*

(Articolo 24) 22/01/ 2016

Ciociu Costina - classe II B

Accoglienza o violenza: intere popolazioni scappano dalla guerra...

Mi chiamo Hannabal Salamaleco Ibrahim, ma per molti sono...

Sono solo uno dei tanti animali che camminano su due piedi. Ma che provano con un cuore, aggiungerei io.

Uno dei tanti che vorrebbe ricominciare tutto daccapo, dimenticarsi della domanda che si pone ogni mattina quando si sveglia...

Io beh...non mi sveglio come tanti altri: al caldo, con una casa e una famiglia, io mi sveglio infreddolito, oppresso e depresso. Voglio scappare, rifugiarmi in un posto dove ci sia la pace.

Mi chiedo in che cosa io abbia sbagliato. Voglio mia mamma.

Mamma mi assicurava sempre che tutto andava bene...Chissà dove starà ora. Mia zia, le mie due sorelline. Mi mancano.

Ma mi rallegro un po' al pensiero che mi sono sacrificato per loro.

Staranno in barca o... fuori dalla barca, annegati? Mi ricordo ancora lo sguardo dispiaciuto di Calauza, il capo trafficante che deve condurre la mia famiglia in Italia.

Io e mio papà siamo rimasti qui dato che non avevamo più soldi sufficienti anche per il nostro viaggio.

Moriremo, lo so, sono un bambino piuttosto pessimista, ma fuori da queste 'mura' ci sono stati attacchi terroristici.

Ci tortureranno. Ci fucileranno. Saranno contenti della loro conquista.

Non rimarrà più anima viva, quando uccideranno l'ultimo siriano, lo prenderanno per i piedi e lo faranno girare legato a un carro così come fece Achille con Ettore.

Mi viene da piangere e mi brucia la lingua per tutte queste parole amare e dolorose. Mi trattengo. Devo resistere.

Devo cercare di lottare con me stesso notte e giorno. Anche se...

SBABABAAAMAAH

Eccoli qua, eccoli che sono arrivati anche nel mio quartiere.

Ho sentito un urlo, era mio papà. I miei occhi sono pieni di lacrime.

Il suo urlo nominò il nome 'Hannabal' come se... mi volesse dire qualcosa. Resto immobile.

Voglio papà.

Dopo alcune ore piene di soprassalti decido di togliere le mani dalle orecchie. Mi alzo. Sono debole. Ho fame. Esco dalla nostra, dalla mia baracca. Tremo. Voglio sprofondare sotto terra. Il vento mi raffredda il naso e il cuore già ghiacciato. Papà era lì. O almeno il suo corpo. Lui non c'è più. Mi inginocchio e gli apro la giacca insanguinata. Nel taschino c'è l'unica nostra foto di famiglia che teneva sempre con sé. Ma quella foto è più spessa del solito. La giro, c'è un taglio dietro. La apro: ci sono due banconote da 100 dollari. 200 dollari! Il prezzo giusto per partire.

Andarmene o non andarmene?

Prendo la mia decisione. Mi dirigo a passo veloce verso casa di Calauza con la speranza di trovare almeno sua moglie che mi potrebbe dare qualche consiglio.

Dio è con me. C'è Calauza! Che felicità!

Mi abbraccia, ha un viso contento. Mi dice che mamma e gli altri sono arrivati sani e salvi... Non gli dico niente di papà. Devo partire.

Dopo 5 ore mi ritrovo dentro una barca con altre persone disperate. Non c'è tempo per aspettare.

Dopo alcuni giorni mi ritrovai al porto di Lampedusa. Ero felice di essere arrivato sano ma ero molto affamato.

Calauza mi dà la precedenza, dicendo alle altre persone che mi doveva portare in un centro.

Qualche ora dopo stavo già in un centro di accoglienza. Volevo mamma...

Tutte le donne che vedo le somigliano, ce n'è una che le somiglia particolarmente. E' LEI!!

Corro ad abbracciarla! Le racconto tutto. Si mette a piangere.

Le mie sorelline stavano dormendo. Mi misi vicino a loro. La mattina seguente Dio mi diede forza e speranza. Feci una bella colazione come avevo sempre sognato.

Mamma è ancora triste ma anche felice. Mi dice che devo andare a scuola.

S C U O L A

Finalmente! Sarò istruito come tutti i bambini!

Le signore del centro mi diedero uno zaino. Andai a scuola in macchina. Non c'ero mai salito prima.

A scuola...

Non riesco a capire che mi dicono. Ma c'è una donna che traduce per me. I bambini mi guardano stupiti. Sono un sopravvissuto all' Isis! Non pensavo di poter essere così ammirato.

Messaggio: Bambini che soffrite la guerra come l' ho sopportata io, non perdetevi mai la speranza. Io, nonostante tutto, sono arrivato fin qui senza la paura di non essere accettato.

Dio è con voi! Non vi abbandonerà mai. Vi sosterrà.... E vi amerà!

SPERATE.

Monalisa Cretu

Accoglienza o violenza: intere popolazioni scappano dalla guerra...

Mi chiamo Sandeka Alisbahlamou Bircahnao, ho 13 anni e vivo in Siria. Una mattina mi svegliai, sudata e pallida. Sentivo urla intorno a me, spari, rumori di gente che scappava da ogni parte. Cominciai a piangere e a chiedere aiuto ma non mi sentì nessuno. Uscii fuori e vidi persone ferite che abbandonavano la propria casa. Una signora anziana mi vide e mi disse: "Ma tu, ragazza, cosa ci fai ancora qui? Vuoi che uccidano anche te?" Sentendo queste parole mi spaventai perché non avevo ancora idea di quello che fosse successo. Sentii delle persone pronunciare la parola 'Isis'. Capii subito che l'Isis aveva attaccato la Siria.

'Attacco, sangue, terrorismo, guerra'. Ma cosa significano queste parole? Non mi uscivano più dalla testa. Dovevo lasciare i miei genitori e andarmene, scappare. Quella signora mi prese per mano e mi portò fino al barcone dove ci stavano già aspettando. Saliti tutti, ci trovammo quasi uno su l' altro, ammucchiati. Eravamo tantissimi. Attraversammo metà Mediterraneo quando ad un certo punto cominciò a piovere. Queste piccole gocce d'acqua si trasformarono in una tempesta. Il barcone cominciò a dondolare. Eravamo tutti preoccupati! C'era una bambina appena nata che piangeva. Ero confusa. Non sapevo dove ci stavamo dirigendo. In che paese arriveremo e poi... ci ospiterà qualcuno? Ecco la mia paura più grande. Chissà' come mi vedranno gli altri!

Arrivammo in un' isola chiamata Sicilia, nella città di Lampedusa. Smise di piovere quando uno dei trafficanti ordinò ad alta voce: "Scendete tutti quanti!" Da lì la paura cominciò a sentirsi di più. C'erano delle persone bianche che ci guardavano male. Non capivo bene quello che si stavano dicendo ma immaginavo che non erano contenti di vedere tutti questi migranti. Mi sentivo nulla. Era come se non esistessi. Ma cosa abbiamo noi di male che non ci vogliono accettare? Siamo persone come loro solo che abbiamo la pelle diversa. Siamo anche uguali, in un certo senso.

Una ragazzina bianca iniziò a ridere quando vide i miei vestiti. Io mi misi a piangere. Dentro di me sentivo qualcosa di strano. A un certo punto sentii una vocetta : "Sandeka, Sandeka, sei tu?" Mi girai. Subito dopo sulla mia faccia spuntò un sorriso. Era la mia migliore amica, Aisha. Ci conosciamo da quando siamo nate. Siamo sempre state insieme nei momenti più difficili. Proprio adesso, in questo momento terribile c'era lei! Venne vicino a me e l'abbracciai. Ero più tranquilla. Un trafficante ci portò in un locale. Ci disse che quello era un centro di accoglienza. Non sapevo cosa fosse. Appena entrate io e Aisha ci scambiammo uno sguardo, ci mettemmo sedute e delle persone ci portarono del

pane e dell'acqua. Eravamo affamate, ognuno voleva prenderne almeno un pezzettino, ma purtroppo non bastò per tutti. Il sole iniziò a tramontare e scese la notte. Era ora di dormire ma io non ci riuscivo. Stavo vicina ad Aisha. Cominciai a piangere in silenzio per non svegliare gli altri. Sentivo troppo la mancanza dei miei genitori.

Il giorno seguente, quando ci svegliammo, vidi passare un uomo vestito tutto di nero. Osservai poi che si tolse la giacca ed entro' nella nostra stanza. Io e Aisha stavamo giocando e, mentre le passai la palla, quell'uomo ci guardo' in modo strano. Sentivo che qualcosa andava male. Giro' intorno a noi e chiese ad Aisha da dove veniva. Lei rispose che veniva dalla Siria e l'uomo se ne ando'. Avevo paura. Ci diedero da mangiare e ci dissero che potevamo uscire fuori a prendere un po' d'aria. Io ed Aisha uscimmo insieme. Mi allontanai per un po' e quando mi girai non la vidi piu'. Cominciai a chiamarla ma nessuna traccia di lei. Capii che le era successo qualcosa. Girai per il giardino. Forse si era nascosta ma nulla. Qualcuno aveva rapito Aisha. Ero disperata. Non sapevo piu' cosa fare. Andai dal personale e provai a spiegargli che qualcuno l'aveva rapita. Non so se l'aveva capito ma chiamo' un altro uomo. Erano vestiti allo stesso modo. Chiesi un foglio e una matita per poter disegnare Aisha per far vedere a quegli uomini com'era fatta. Cominciai a disegnare la faccia. Era riccia, occhi marroni, faccia rotonda e un po' bassetta. Mi dissero di non preoccuparmi, che l'avrebbero ritrovata ma io sentivo che quel giorno era l'ultimo in cui l'avrei vista. Cominciai a piangere. Ad un certo punto iniziai a sentire la voce di un uomo che mi chiamava. Mi asciugai gli occhi e mi girai. Era l'uomo di prima che era venuto da me con un sorriso, dicendomi che Aisha si trovava nella propria stanza e che stava dormendo. Mi sentii sollevata e iniziai a correre nella stanza. Sono successe tante cose, per una ragazza, in così pochi giorni.

Catalina Popov

CONCORSO DI POESIA ROMANESCA “G.G. BELLI” a.s. 2015/16

XVIII Concorso di poesia romanesca indetto dalla Scuola media “G.G. Belli” di Roma -
Premiazione nella Sala della Protomoteca in Campidoglio – 18 Aprile 2016

LA SCOLA

Stamattina me so arzato
e sto tutto stralunato
de anda' a scola nun me va
ma poi chi lo sente papà...?
Co 'sta gran gioia ner còre
alla stazione me tocca core
arivo de fretta e senza fiato
ma er treno s'è defilato,
penso già nella mia testa
che faremo una gran festa.
Arivo in classe tutto sudato
e la prof dice: "John sei interrogato".
Non ce posso ancora crede
a quello che me sta a succede:
m' ha messo impreparato
e me sento rovinato!

John Nwaokedi - classe II B

CONCORSO “Emozioni... in famiglia” 2016

E' stato premiato ad Albano Laziale, il 19 maggio 2016, l'alunno della classe II B Danil Evtynin,
con la poesia “Solitudine”

SOLITUDINE

Splende la luna nel cielo scuro
gli uccelli non cantano più
in cielo un silenzio assordante
in cielo le stelle non cadono giù.

C'è una solitudine che fa paura
si può pensare già al dì
ma il tempo passa veloce
vieni, mamma, ad osservare le stelle belle così.

Danil Evtynin